

## Nuovo mecenatismo musicale

### Le stagioni del barone von Derwies tra Nizza e il castello di Trevano (1873-1881)

Nel panorama artistico di fine Ottocento il mecenatismo musicale occupa un ruolo di grande rilievo. Nonostante il tramonto dell'*ancien régime* e dei privilegi aristocratici a favore dello sviluppo del ceto medio, alcuni meccanismi tipici della diffusione culturale rimangono pressoché invariati.

Nella Parigi della Terza Repubblica, ad esempio, sono i salotti privati – di nobili o dell'alta borghesia – a promuovere i compo-

sitori emergenti e non di rado a ospitare delle *avant-premières* di opere in programma nei maggiori teatri della capitale<sup>1)</sup>. E anche la tradizione dei circoli nobiliari nell'Italia post-unitaria continua a perdurare nonostante i notevoli cambiamenti dell'assetto sociale e culturale *fin de siècle*.

Lo spazio privato, dunque, si trasforma in laboratorio di sperimentazione per i compositori, che possono testare l'impatto delle

proprie composizioni in un circolo ristretto e allo stesso tempo, esso diventa il mezzo per esercitare una sorta di "controllo" sul gusto, sul repertorio e sui suoi mezzi di circolazione. La nuova figura del mecenate non riveste più soltanto il ruolo di benefattore, di colui che sostiene (anche economicamente) un musicista, ma condiziona ugualmente la sfera pubblica, creando un tramite imprescindibile per la circolazione musicale in continua osmosi tra il salotto d'élite e le grandi sale da concerto e di teatro.

La questione si rende ancora più complessa se si pone in relazione la scena musicale delle grandi città europee con quello delle province: non di rado infatti è proprio in questo preciso momento storico che città minori, ma con una posizione di spicco nella vita pubblica (per ragioni geografiche, economiche, turistiche), diventano centri d'eccellenza nel campo culturale e più ricettive nei confronti delle novità musicali.

Un caso particolarmente interessante in questo senso è rappresentato dalle parallele realtà dei territori di Nizza e di Trevano (la località sopra Lugano lungo la strada per i villaggi di Canobbio, Comano e Porza), che, seppure molto distanti nel rispettivo tessuto geografico e sociale, sono legate dall'esperienza di un tipo estremamente peculiare di mecenatismo culturale ad opera del magnate russo Pavel Grigorjevič von Derwies.

Non si trattò infatti di un salotto o di un circolo privato, come nelle tendenze parigine più alla moda, ma della creazione di un vero e proprio sistema produttivo parallelo a quello ufficiale, capace di provvedere autonomamente alla creazione, divulgazione e ricezione dei prodotti musicali. Questo genere di fenomeno, più con-

#### SOMMARIO

Vincenzina C. Ottomano	<b>Le stagioni del barone von Derwies tra Nizza e il castello di Trevano (1873-1881)</b>
Graziano Papa	<b>Tre soste... "vegetali"</b> (poesie)
Stefano Barelli	<b>Le trottole di Hindermann e Orelli</b>
Carlo Piccardi	<b>Carlo Florindo Semini. Ricerca degli albori</b>
Alessandro Martini	<b>Carlo Dionisotti e Giovanni Pozzi. In margine all'edizione del carteggio</b>
Nicoletta Solcà	<b>La Radioscuola e le collaborazioni di Carla Vicari-De Righetti</b>
Dalmazio Ambrosioni	<b>Il presunto "localismo" di Emilio Rissone</b>
Dalmazio Ambrosioni	<b>Colloquio con Mimo Rissone</b>
Angelo Rossi	<b>Cinquant'anni dal rapporto Kneschaurek. L'economia dei servizi in Ticino</b>
Pompeo Macaluso	<b>I socialisti ticinesi e la programmazione economica</b>
Franco Masoni	<b>Anni sessanta: l'utopia della pianificazione economica</b> (intervista)
Letizia Bolzani, Jean-Jacques Marchand, Giorgio Tognola, Luigi Corfu,	<b>Libreria</b>



Castello di Trevano, facciata meridionale con la terrazza e le serre (foto Binda presso l'Archivio di Stato, Bellinzona, Div. 738).

sono a un sistema di corte seicentesco e piuttosto stridente rispetto alla contemporanea situazione tardo ottocentesca, è circoscritto non solo dalle aeree geografiche ticinesi e del sud della Francia, ma ha anche una durata temporale molto limitata, circa un ventennio, che nella sua gravidanza però, seppe lasciare un forte segno su entrambi i territori.

Di origine baltica, von Derwies nacque nel 1826 nella città di Lebedjan' – attualmente nella Rus-

sia sudoccidentale a 75 chilometri da Mosca – località importante per l'allevamento dei cavalli sede del primo ippodromo russo. Questa caratteristica del paese natale si rispecchierà fatalmente, come vedremo, nella predilezione di von Derwies per i destrieri. Il barone è il figlio di un direttore di orfanotrofio e dopo i corsi intrapresi alla scuola di Diritto lavora in principio presso il ministero russo dei lavori pubblici, per poi mettersi in proprio e dedicarsi ad un'altra del-

le sue gradi passioni: la ferrovia, che gli permetterà di raggiungere la sua vera fortuna.

Von Derwies è il prodotto della prima rivoluzione industriale in Russia: è il pioniere dell'industria ferroviaria e della costruzione della prima linea che collegava Mosca alla città di Rjazan' nella Russia occidentale. Tale progetto è perseguito con un importante socio in affari, un'altra figura di spicco della società russa Karl von Meck, marito della mecena-



te Nadežda Filaretovna von Meck che svolgerà un ruolo decisivo nelle carriere dei compositori Debussy e Čajkovskij.

Il governo centrale dà in appalto ai due la costruzione ferroviaria, che a quest'epoca conosce una straordinaria diffusione in Russia. Dopo la guerra di Crimea, infatti, lo Zar aveva compreso l'importanza di poter spostare rapidamente le truppe per la potenza militare del paese. Von Derwies e von Meck si associano per

creare la *Saratov Railway Association* nell'intento di costruire una linea tra Mosca e Saratov, mentre nel 1863 fondano un'altra società, la *Moscow-Ryazan Railway Association*, e ricevono così dal governo le concessioni necessarie per la costruzione privata delle prime strade ferrate. I fondi necessari vengono trovati dai due tramite un misterioso personaggio, il banchiere Mayer, appassionato di musica al quale von Derwis aveva dato lezioni di piano.

La società di costruzione delle reti ferroviarie si trasforma in una fortuna vertiginosa in soli dieci anni. Ma proprio all'apice della fortuna il barone si ritira, nonostante le insistenze del socio von Meck. E in effetti, von Derwies si dimostrò piuttosto lungimirante, in quanto il suo socio non avrebbe più ottenuto in seguito una paragonabile fortuna dal lato economico. Per i servizi offerti alla patria, lo Zar insignì von Derwies del titolo nobiliare di barone, anche se



Il barone Pavel (Paul) Grigorjevič von Derwies (anche von der Wiese, o Derviz) è qui ritratto in una fotografia che si riprende dalla rivista "Arte & Storia", dicembre 2009, n. 45, ad illustrazione di un contributo di Nadir Sutter dedicato a *Il castello di Trevano o le Château de la Musique*. Discendente di una famiglia di origine tedesca trasferita nel Settecento in Russia, a San Pietroburgo, nacque il 30 gennaio 1826 a Lebedjan', città della Russia europea sudoccidentale. Sposato con Véra Nikolaievna Tietz (1832-1903), pure di origini tedesche, ebbe quattro figli: Vladimir (m. 1872), Serge (1863-1943), Barbara (1864-1881) e Paul (1870-1943). Dopo gli studi di giurisprudenza a San Pietroburgo, entrò dapprima al servizio dell'Amministrazione imperiale, dedicandosi in seguito all'attività di imprenditore di strade ferrate, ottenendo dal Governo la concessione di costruzione delle tratte Mosca-Saratov, Mosca-Riazan, Riazan-Kozlov, Koursk-Kiev, che gli consentirono di radunare in una decina d'anni enormi fortune, grazie al clima di euforia delle borse europee negli anni di massimo sviluppo delle ferrovie in Russia. Nel 1867, dopo aver ceduto le attività imprenditoriali, si trasferirà in Europa per dedicarsi alla sua antica passione della musica. In Francia, a Nizza, farà costruire una grandiosa residenza, nota sotto il nome di "Villa Valrose". Nella Svizzera Italiana, pochi anni dopo, su un promontorio dominante Lugano, in località Trevano, farà pure costruire nel 1871 una residenza sontuosa, dove soggiognerà con la famiglia nei mesi estivi e autunnali. In entrambe le residenze tenne memorabili concerti, grazie a una personale orchestra che lo seguiva nei suoi spostamenti tra la Francia e la Svizzera. Il barone von Derwies morì a Bonn il 6 febbraio 1881, subito dopo la prematura scomparsa della figlia Barbara, appena sedicenne. Intorno alla loro morte sono sorte leggende: per la figlia si parlò di tubercolosi ossea, ma anche delle conseguenze di una ferita a seguito di una caduta da cavallo nel parco di Trevano; per il padre si parlò di colpo apoplettico sul treno che lo riconduceva a casa da Bonn dopo il funerale della figlia, ma perfino di suicidio.

egli non riuscì mai ad integrarsi pienamente nell'ambiente aristocratico russo.

Questa sorta di "pensionamento anticipato e volontario" coincide con la decisione di trasferire l'intera famiglia in Europa occidentale. La prima scelta è la città di Nizza, sulla Costa Azzurra. Decisione non di certo casuale visto che la presenza russa nel sud della Francia risale addirittura alla Nizza sabauda del 1770 e perdurerà per tutto il Novecento.

In effetti, la città europea rappresentava il luogo ideale per la famiglia Derwies, non solo per il clima mite e salubre, ma per l'ambiente sociale e culturale che a partire dal 1856 – data del primo *séjour niçois* dell'imperatrice Alexandra Fëdorovna, vedova dello Zar Nicola I – si arricchì di un'importante colonia russa, inclusi membri della famiglia imperiale, ministri e esponenti dell'alta nobiltà, che stabilì definitivamente sulla costa Azzurra finirono per costruire un simbolo di appartenenza culturale nella città francese con l'edificazione della cattedrale russo-ortodossa di Saint-Nicholas, completata nel 1912<sup>2)</sup>.

Così, il 21 febbraio 1867, Pavel Grigorjevič comprò un vasto terreno al Vallon des Roses nel quartiere Brancolar per la somma considerevole di 210.000 franchi e vi costruì una sontuosa e baroccheggianti dimora, completa di giardino e di una sala da concerto espressamente costruita per le serate musicali, che prenderà il nome di Villa Valrose<sup>3)</sup>.

D'estate – come la maggior parte delle ricche famiglie nizzarde che per evitare la calura si rifugiavano sulle fresche altitudini svizzere – anche Pavel Grigorjevič era avvezzo frequentatore dei più suggestivi luoghi ticinesi ed è proprio durante uno dei suoi viaggi che il barone scopre su un'altura a nord di Lugano i resti di un antico castello del '400, nel territorio tra i comuni di Porza e Canobbio, decidendo di intraprendere la costruzione di una nuova sontuosa dimora che sarà fino alla sua morte residenza estiva dei Derwies. Il progetto del nuovo castello è affidato

a fedeli collaboratori che avevano già dimostrato la propria maestria durante i lavori della villa di Nizza: gli architetti Francesco Botta, che aveva prestato i suoi servizi alla corte di S. Pietroburgo, Bernhard Simon, Giuseppe Bernardazzi, Bernardino Maraini e lo scultore Vincenzo Vela<sup>4)</sup>.

Il castello si componeva di un corpo centrale, di due ali, di un grande atrio e di un vasto parco. L'intera ala sinistra era occupata dal teatro, addobbato con preziosi arazzi della fine del '500 mentre sull'angolo, dalla parte del teatro la sala da concerto "riccamente decorata in argento e oro, con dipinti a olio sul soffitto e lungo le pareti, un grande organo della ditta Vegezzi-Bossi e due Steinway da concerto"<sup>5)</sup>.

Lontani dagli impegni stringenti di San Pietroburgo i von Derwies sembrano dedicarsi esclusivamente alla musica, in particolare il barone, che oltre ad essere un discreto musicista si cimentava non di rado nella composizione.

A partire dalla stagione 1873-1874 si susseguirono nella Villa Valrose a Nizza concerti dal programma ben nutrito e diversificato, eseguiti da un'orchestra talmente solida da fare invidia a quelle dei teatri cittadini. La bacchetta del celebre direttore Joseph Hasselmans, ingaggiato stabilmente a Valrose, riusciva a muoversi agilmente tra i repertori più diversi passando per Meyerbeer, Mendelssohn, Bach, Gounod, Boccherini e Verdi.

Il 1874 segna l'inaugurazione anche del "Château de Trevano", con i primi riscontri giornalistici che registrano la cronaca degli eventi che si tenevano in quel luogo, inizialmente guardato con estrema curiosità dagli abitanti locali. Il 20 agosto 1874, infatti, sulle colonne del giornale luganese "Il Repubblicano della Svizzera Italiana" è riportato uno degli eventi cruciali per la vita del castello: la consacrazione della cappella russa al castello di Trevano, alla presenza di sua eccellenza il barone von Derwies, che ebbe luogo con il concorso di diversi dignitari della chiesa greco-ortodossa, di alcu-



Frontespizio e pagina da *Réminiscences d'Orchestre* di Paul von Derwies, stampato a Lipzia, Breitkopf & Härtel, 1878. Pur essendo anche un compositore di non poche ambizioni (fu autore di un'opera teatrale, *La Contessa di Lascari*), il barone scrisse pezzi di uso domestico, destinati in particolare ai suoi figli che si diletta- vano di suonarli a quattro mani al pianoforte. Riflettente il gusto per il pezzo caratteristico che dominava nella musica da salotto dell'epoca, tale spartito contiene un movimento, "Marche de Trevano", deliberatamente riferito alla residenza luganese, e un altro, "Marche de Valrose", riferito a quella nizzarda. Nel decennio intorno al 1870-80, si attornì di una corte di musicisti, formando un'orchestra privata e dei cori che lo seguivano nei trasferimenti ai suoi due "castelli", dove si organizzavano grandi opere e concerti, fino alla morte improvvisa del barone caduta nel 1881. L'ultimo concerto di quella straordinaria stagione musicale luganese si tenne appunto a Trevano, in occasione della Messa funebre, celebrata con rito ortodosso con molta partecipazione della cittadinanza locale, condecorata dall'esecuzione di sue composizioni di carattere religioso. Dopo la scomparsa di von Derwies, il Castello di Trevano passò al giovane figlio Sergej, che però si trasferì in Russia, dove fece trasportare uno dei motivi di attrazione di questo principesco edificio, lo *Spartaco* di Vincenzo Vela, celebre scultura commissionata per il duca milanese Antonio Litta, alla morte del quale fu acquistata da von Derwies, il quale la collocò al culmine dello scalone d'onore della residenza. Nel 1906 l'ambasciatore svizzero a Mosca, venuto a sapere della possibilità di riacquisirla, fece intervenire la fondazione Keller ad assicurarne l'acquisto e il ritorno nel nostro paese. Nel 1936 in occasione dell'Esposizione Ticinese d'Arte il capolavoro ritornò a Trevano, venendo in seguito definitivamente collocato nell'atrio del Municipio di Lugano.

ni personaggi importanti appartenenti alle armate, amici della famiglia, le autorità di Porza e di Lugano. I festeggiamenti, dopo i riti sacri della benedizione, proseguirono con un lussuoso pranzo e nel pomeriggio con grande concerto, dove l'orchestra privata di von Derwies si esibì "con rara perfezione" dando l'avvio anche a Trevano alla tradizione musicale già in uso a Nizza.

Man mano, dunque, l'appuntamento con l'orchestra del barone non fu solo il vezzo di un arricchito, ma si trasformò presto in un punto di riferimento culturale e di prestigio artistico per la città francese come per quella ticinese.

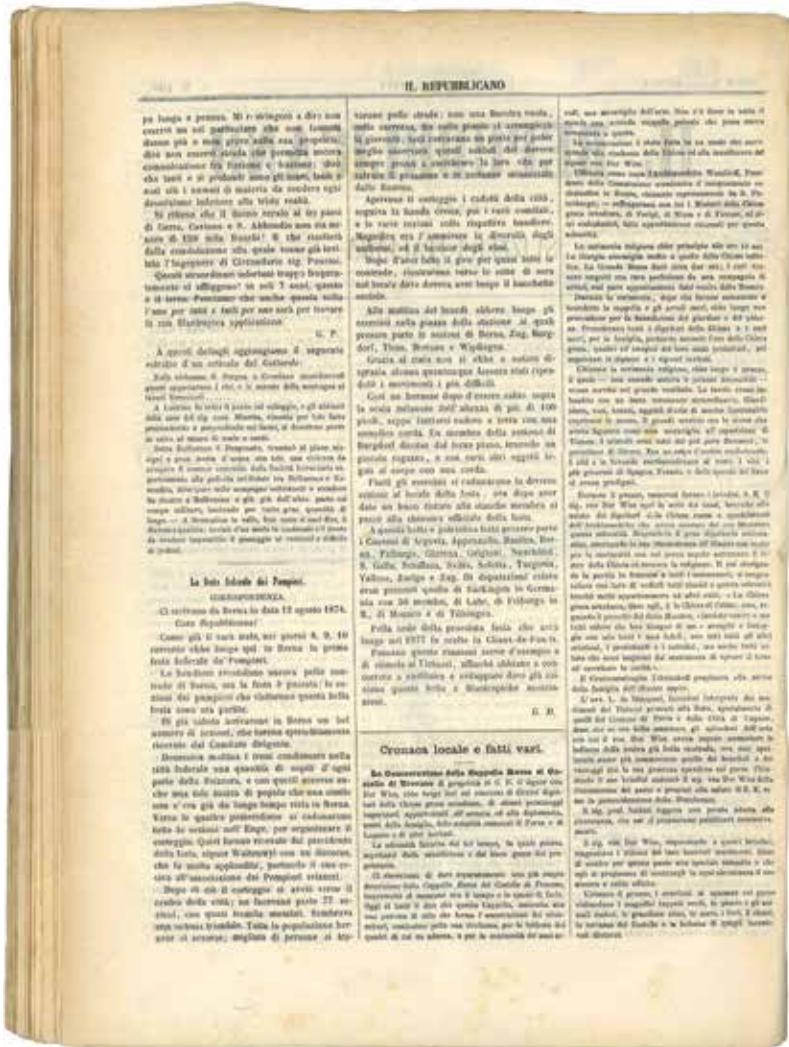
Ma qual era il genere di musica suonata nelle due dimore?

La sostanziale novità dell'impresa del barone russo, divisa tra la Francia e la Svizzera italiana, non consisteva esclusivamente nella qualità degli esecutori – in genere musicisti importanti con ingaggi sostanziali assicurati da von Derwies – e dell'orchestra che in alcuni casi poteva superare anche i cento elementi; ciò che rendeva davvero unica l'esperienza di Villa Valrose e del Castello di Trevano era la varietà e concreta originalità della musica eseguita rispetto a quella proposta dalle istituzioni ufficiali.

La "stagione estiva" luganese,

ancora dell'anno 1874, uscì dal ristretto ed elitario spazio del Castello di Trevano, inaugurandosi in un ambiente pubblico, a favore di tutta la cittadinanza, come riporta ancora "Il Repubblicano" nell'edizione del 10 settembre:

I concerti di musica in generale sono di moda oggi giorno e costituiscono uno dei divertimenti della società moderna, anzi parmi che insieme ai congressi e alle esposizioni essi siano oramai diventati come altrettante necessità nella vita di un popolo che si rispetta. Il grado di incivilimento di una nazione è quasi direi proporzionale ai gradi di apprezzamento dei suoi concerti e alla maggiore o minore serietà



I giornali ticinesi seguirono con curiosità le vicende legate al Castello di Treviso, dalla sua edificazione negli anni 1871-74, alla sua demolizione nel 1961, riferendo con dovizia di particolari dei tesori d'arte che custodiva, del suo parco principesco, delle attività che vi si svolgevano, nonché delle vicende personali, a volte dolorose, dei diversi proprietari che si erano succeduti nel corso dei decenni. Qui si riproduce uno dei primi interventi di cronaca giornalistica sull'argomento, apparso nel trisettimanale luganese "Il Repubblicano della Svizzera Italiana" del 20 agosto 1874. Reca il titolo *La consacrazione della Cappella Russa al Castello di Treviso*. La cerimonia sacra era stata celebrata nel momento in cui il Palazzo era ancora in costruzione, alla presenza del fondatore barone russo von Derwies, con il concorso di diversi dignitari della Chiesa greca ortodossa appositamente venuti a Lugano da San Pietroburgo, Parigi, Nizza, Firenze, di appartenenti all'armata russa e alla diplomazia, nonché una corte di amici, di autorità comunali di Lugano e Porza e di altri invitati locali, come l'avvocato Leone de Stoppani, che fu tra gli oratori di quella giornata. Dopo la cerimonia religiosa, durata due ore, con processione nel parco e benedizione del nuovo palazzo, fu tenuto un pranzo imbandito con "lusso veramente straordinario". Nel pomeriggio seguì un grande concerto, al quale assistettero anche alcuni forestieri di passaggio in città. Così si chiudeva la cronaca giornalistica: "L'orchestra privata del sig. von Der Wies e gli artisti boemi, alternarono la musica instrumentale con quella di canto. Tutti i pezzi vennero eseguiti con rara perfezione. Alle 8 di sera gli invitati prendevano congedo. Così terminò questa splendida solennità, la quale lasciò in tutti gli invitati le più grate impressioni, sia pella gentilezza e cortesia del sig. von Der Wies e della graziosa sua consorte, sia per la splendida e del ricevimento ed il buon gusto che presiedette e accompagnò fino alla fine questa bella festa".

dei medesimi. [...] I concerti quali li gustiamo ora sono un portato del progresso moderno e fanno onore al paese dove prosperano. Lugano, bisogna dirlo, non è certamente terreno sterile dei concerti. [...] L'altra sera, dopo molto tempo pe-

rò, il teatro di Lugano si aprì ad un concerto strumentale e vocale [...]. Il signor Domenico Foce, primo cornetto d'amore del palazzo imperiale di Costantinopoli col concorso dei signori Vorp [sic] primo flauto, Kriens primo clarino, [César

Thomson primo violino, Müller trombone appartenenti all'orchestra della cappella privata di Treviso nonché di alcuni dilettanti luganesi e del maestro concertatore signor Lazzaroni ci hanno procurato il modo di passare due belle ore della sera. Si rivelarono tutti quali artisti di prim'ordine al pubblico che mostrava interessarsi moltissimo e che proponeva continui e fragorosi applausi. [...] Anche la scelta dei pezzi va lodata, abbondava la musica italiana, la più confacente ai gusti e all'indole del paese. Questa specie di saggio musicale che si ebbe dell'orchestra del signor barone von Derwies ha fatto nascere in tutti il desiderio, se non la speranza di poter sentirla tutta quell'orchestra nel suo assieme.

La diversificazione nella scelta dei programmi stagionali significò anche l'apertura dei confini musicali con cartelloni inediti o rari, come, ad esempio, la scelta di inserire nella stagione 1876-77 a Nizza un concerto dal programma monografico consacrato all'anniversario della nascita di Beethoven che comprendeva:

- Coriolano*, ouverture
- Fidelio*, coro dei prigionieri
- Variations* dal Quartetto in La maggiore op. 18 n. 5
- In questa tomba oscura*, trascritto per canto e orchestra
- Sinfonia n. 8
- An die ferne Geliebte*, trascritto per voce e orchestra
- "Chor der Derwische" e Marcia alla Turca da *Die Ruinen von Athen*
- Leonore*, ouverture III<sup>o</sup>

Già la scelta di dedicare una stagione al compositore tedesco – il barone viveva quasi nel culto beethoveniano – è rivelatrice di una tendenza che renderà l'orchestra di von Derwies uno dei primi tentativi di allargamento di una mentalità irrigidita entro i confini nazionali e ostile al confronto con il transnazionale. Che poi questo sia avvenuto in due cittadine di provincia e non nella metropoli Parigi è un segno evidente che i cambiamenti culturali sono più agevoli entro spazi contenuti, provinciali, di confine, e quindi più influenzabili, seppur, in questo caso, al limite della megalomania.

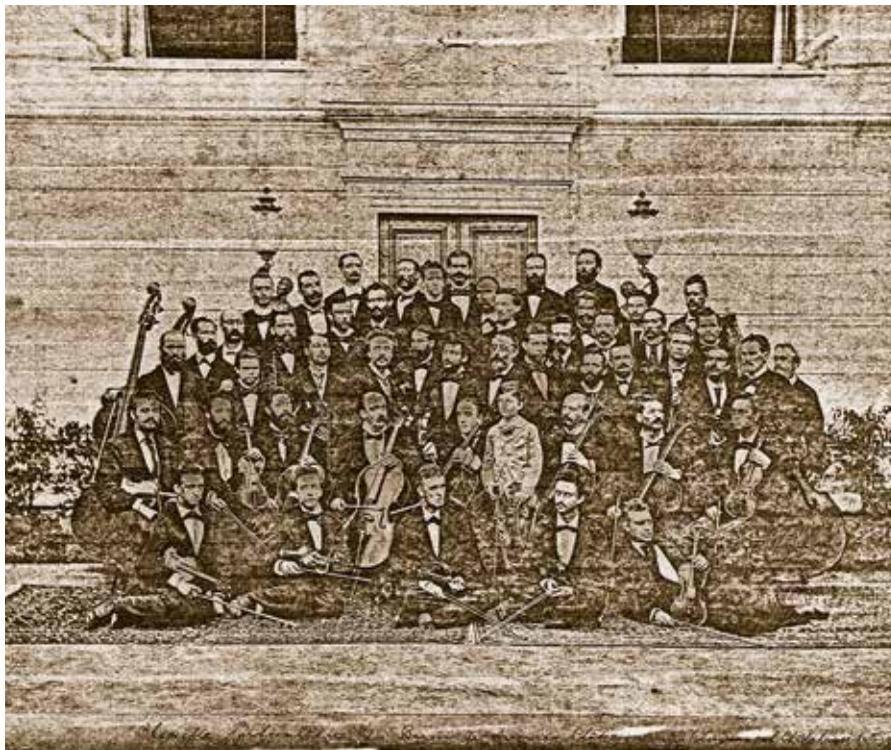
Innanzitutto musica tedesca a Nizza e musica italiana a Trevano, quindi, cui von Derwies riservava sempre una gran parte dei suoi programmi musicali, proposta nei suoi autori contemporanei – come Liszt e Wagner e Verdi – così come in quelli del passato, riscoperti e ripresentati quasi in esclusiva al pubblico nizzardo e di conseguenza anche per quello ticinese:

La musique qu'on entend à Valrose est, surtout, une musique allemande; les plus grands maîtres y sont ressuscités et réveillés dans leurs plus anciennes et leurs meilleures œuvres; c'est une jouissance infinie pour les érudits et les connaisseurs<sup>7</sup>.

Questo tipo di mentalità cosmopolita, esperita in ambito musicale, continua e si intensifica durante la stagione seguente 1874-75, quando alla testa dell'orchestra sale il tedesco Karl Müller-Berghaus che rimarrà stabile fino al 1880 e sostituito solo per l'ultima stagione di Valrose e Trevano dal celebre violinista praghese Hans Sitt<sup>8</sup>.

Müller-Berghaus sfruttò appieno le potenzialità timbriche degli strumenti a sua disposizione offrendo al pubblico perle poco eseguite come *Les Pecheuses de Procida* di Joseph Joachim Raff, *Der Tag des Herrn* di Rodolphe Kreutzer o ancora la *Serenata per archi e orchestra* op. 9 di Robert Fuchs accanto alle opere più conosciute di Schubert, Meyerbeer, Schumann, Mendelssohn, cui si affiancò nel 1877 anche un intero terzo atto del *Faust* di Gounod<sup>9</sup>, con la stessa baronessa Derwies nel ruolo di Marthe:

Des progrès immenses ont été réalisés depuis sa fondation, qui ne date que de 1872, surtout depuis que M. Müller est à sa tête, et particulièrement depuis l'an dernier [...]. Les heureux habitués de ces fêtes musicales doivent être doublement satisfaits et doublement reconnaissants, puisqu'avec le plaisir d'entendre admirablement exécutées les œuvres connues dont la réputation est consacrée, ils ont celui de s'initier chaque jour à la connaissance de nouvelles productions des maîtres allemands



Questa fotografia ottocentesca si conserva unicamente in una vecchia copia xerografica presso l'Archivio di Stato di Bellinzona (Div. 738), che, benché di cattiva qualità, si riproduce per l'interesse intrinseco della stessa. Ritrae l'orchestra privata del barone von Derwies, qui in una formazione sinfonica di cinquanta elementi, compreso un bambino (in piedi verso il centro, con il violino). Si distinguono dieci tra violini e viole, ben cinque violoncelli, tre contrabbassi; il resto dell'orchestra doveva essere formato da fiati e percussioni. In calce reca la scritta manoscritta: "Chapelle Particulière du Baron de Derwies, Château Trevano (Lugano) et Ch. Valrose (Nizza)". Iniziò a esibirsi a Trevano fin da quando il castello ancora non era stato del tutto completato. Ne riferivano i giornali locali, come la luganese "Gazzetta Ticinese" del 6 aprile 1874, che in prima pagina, desumendo dal "Corriere di Milano", riportava la notizia di un concerto dell'orchestra tenuto nella capitale lombarda, sulla strada che la portava a "Trevano presso Lugano, dove rimarrà buona parte dell'estate". Le esibizioni tenute in quegli anni a Trevano dovevano risultare entusiasmanti. Tra le altre, ancora il giornale luganese (5 settembre 1879), descriveva in questi termini l'esecuzione dell'opera *Dolores* del giovane compositore siciliano Salvatore Auteri-Manzocchi: "[...] L'esecuzione di quest'opera, sulle scene magnifiche di Trevano, fu cosa davvero stupenda, e il numeroso e scelto uditorio che vi assisteva, era visibilmente abbagliato dal fascino e dallo splendore orientale delle decorazioni e dalla mirabile maestria degli artisti. Dubitiamo assai, che la *Dolores* sia stata più superbamente messa in scena e più superbamente eseguita sui grandi teatri d'Italia. Cantanti, coristi, orchestra, si tennero ad altezze incredibili. L'autore, che vi assisteva, deve sicuramente averne provata un'intima e profonda soddisfazione. [...]". Il mese successivo (27 ottobre 1879), era la volta del dramma lirico di Charles Gounod tratto dal *Faust* di Goethe, una rappresentazione "inappuntabile", a giudizio del giornalista della "Gazzetta", che nella sua diffusa relazione così si esprime: "L'orchestra incomincia, un religioso silenzio dovunque domina, paurosi tutti di perdere una sola nota..."

modernes que nulle autre part en France ils n'auraient occasion d'entendre; ni le Conservatoire de Paris, ni les concerts Padeloup n'offrent à leurs abonnés une pareille variété de nouveautés<sup>10</sup>.

Le stagioni musicali d'inverno a Valrose e quelle estive a Trevano escono sostanzialmente indenni anche dal clima perturbato della guerra russo-turca, con una battuta d'arresto solo nell'inverno 1877-78 quando l'abituale colonia russa preferì rimanere sulle

sponde ghiacciate della Neva e attendere le sorti del Paese. Ma la brevità del conflitto, chiusosi con la pace di Santo Stefano nel marzo 1878, permise una rapida ripresa delle attività musicali promosse da von Derwies con l'esecuzione di *Philemon et Baucis* di Gounod per l'inagurazione solenne della sala teatrale a Villa Valrose.

Nel giugno seguente, il barone riorganizzò l'orchestra a Trevano con una stagione che nel 1879 incluse anche rappresentazioni operistiche: in settembre *Un ballo in*

*maschera* di Verdi, mentre in ottobre la fantasmagorica ripresa del *Faust* di Gounod:

La sera di sabato 25 corrente, rimarrà fra i cari ricordi dei rari e geniali trattenimenti che il sig. barone Von Derwies offerse ai suoi invitati. La rappresentazione del *Faust* corona gli spettacoli fin qui dati; né poteva scegliersi a tale scopo opera più varia, più ricca, più squisitamente cosparsa d'artistiche bellezze. Noi ci limitiamo ad accennare pallidamente l'esecuzione che di tale opera se ne fece a Trevano. Usi a teatri, noi confessiamo di non aver mai assistito a rappresentazione così inappuntabile; imperocché vi fu un insieme così armonico, così preciso, siffattamente artistico; una interpretazione vocale ed instrumentale sì sapiente, sì coscienziosa da scommettere che lo stesso Gounod ne sarebbe andato altero. Allo spettatore non pareva d'essere in un teatro, bensì in uno di que luoghi fatati descritti dai poeti dove regnano sovrane la poesia, la musica e la luce<sup>11</sup>.

Alla magia evocata dalla letteratura di Goethe e dalla musica di Gounod fa eco la straordinaria esecuzione dei cantanti e dell'orchestra che si confermava nella sua eccezionalità come un'esperienza unica nel quadro delle manifestazioni musicali del luganese. Così continua il commento del giornalista, con una lode particolare all'opera di divulgazione operata dal barone von Derwies:

L'orchestra incomincia, un religioso silenzio dovunque domina, paurosi tutti di perdere una sola nota. Dopo la grandiosa sinfonia, eccoci trasportati nell'azione. E mano mano che dessa si svolge ci passano davanti gli artisti, ne gustiamo ed ammiriamo la voce, il gesto, l'espressione, le movenze; nulla ne fugge, perfino i più piccoli ammenicoli. Gli onore della scena vanno tributati alla signora Dunbar-Schultze, ai signori Corsi ed Atry. La sig.ra Dunbar-Schultze fu una perfetta Margherita, avendo saputo interpretare e passare con artistica finezza per tutti i punti culminanti del personaggio rappresentato, dal fare ingenuo a quello amoroso, appassionato, fino a quello sublimemente tragico e straziante del deli-

rio. Corsi da quel provetto artista, fu un buon Faust, Atry, un perfetto Mefistofele, quale doveva idearlo il Goethe.

Ma chi può bene descrivere la scena tutta idillica dei più, che la preghiera e la terribile scena della cattedrale? A questo punto uno scoppio unanime. Irresistibile d'applausi prorompe dall'uditorio entusiasmato, affascinato, ed insieme s'offrono fiori, ghirlande alla Schultze ed a' suoi valorosi compagni di canto, l'interesse cresce ognor più, e vivamente s'appassiona nella scena della morte di Valentino. La voce del signor Carpi, bella, sonora, artisticamente atteggiata, scuote l'uditorio; la preghiera cantata dai cori veramente d'un sublime che ricercava e faceva sussultare le fibre più intime del cuore. Tutto sommato fu una festa, un tripudio d'arte, di gusto, di splendore e di magnificenza. A completare lo spettacolo concorrevano gli addobbi, le scene d'effetto artistico-magico, artifici scenografici ecc., che solo si magnifico signore può procurare; e le sensazioni di tal fatta si sentono, non si esprimono.

Ringraziamento è da tributare al sig. Barone Von Derwies che sa così nobilmente usare delle sue ricchezze, e mentre procura anche a noi piaceri e divertimenti così squisiti e cari, mantenga in cuore l'arte musicale, la quale per suo mezzo procaccia lavoro, guadagno e lustro alla nostra città<sup>12</sup>.

Un altro evento del tutto raro si preparava nel frattempo anche nella residenza nizzarda. Per prima cosa, come sottolinea la recensione apparsa in "Le Monde Elégant", Pavel Grigorjevič ritiene necessario apportare alcuni miglioramenti alla sala destinata alle esibizioni teatrali, in sostanza, per permettere la rappresentazione integrale di opere che necessitavano una messa in scena per così dire "à grand spectacle":

Il fait grandir son théâtre et lui donne les proportions de scène de premier ordre. Il le complète par l'organisation d'un machinerie établie avec tous les progrès de trucs modernes. L'intention première de cette construction est due à la volonté expresse de M. von Derwies de faire entendre cet hiver à Valrose la grand opéra de Glinka, l'éminent

compositeur russe: *La Vie pour le Tsar*<sup>13</sup>.

La decisione di portare sulle scene *La vita per lo Zar*, prima opera nazionale russa condiziona anche l'architettura della villa: per arrivare a un'interpretazione spettacolare di questa imponente opera, il barone con Dewies, come abbiamo già accennato, si era assunto l'onere di rivoluzionare la sala concerti donandole le dimensioni di un teatro e aveva provveduto a ingaggiare architetti, pittori, scenografi e decoratori che operassero alla trasformazione oltre, naturalmente, a ingaggiare gli artisti che avrebbero preso parte all'opera che il giornale locale annuncia un po' confusamente scrivendo: "Tous les artistes italiens ou tchèques, sont déjà arrivés".

La messa in scena de *La Vie pour le Tsar* – realmente su libretto italiano – prevedeva cantanti che lavoravano piuttosto stabilmente nel circuito teatrale nizzarda: il baritono Vittorio Carpi nel ruolo di Susanin, il soprano Langer in quello di Antonida, il mezzo-soprano Dunbar-Schultze interprete di Vania e infine, come nella migliore tradizione un po' casalinga di Villa Valrose, il tenore Nikolaj Grigorjevič von Derwies – fratello del barone – nel ruolo di Sobinin.

In effetti, il pubblicista de "Le Monde Elégant" sottolineò l'eccezionalità dell'evento dedicando un lungo articolo alla prima assoluta di *La Vie pour le Tsar* del 5 gennaio 1879, che descrisse con toni entusiastici:

La représentation de la *Vie pour le Tsar* a eu lieu cette semaine sur la scène de Valrose avec l'éclat auquel M. von Derwies nous a accoutumés. C'est un événement musical puisque c'est la première fois que cette œuvre considérable est entendue dans son entier en France. [...] Le dernier acte est le triomphe. Le Kremlin dans le fond, avec ses couples bulbeuses et ses massives fortifications. Sur la scène, la foule qui acclame le Tsar dont on voit passer le cortège. Toutes les voix, toutes les sonorités de l'orchestre se mêlent au bourdonnement so-



La Sala dei concerti di Trevano (fotografia Binda presso l'Archivio di Stato, Bellinzona, Div. 738), insieme al Teatro, insediati nell'ala sinistra a fianco del corpo centrale, erano i luoghi del castello dove a partire dal 1874 si tennero memorabili spettacoli musicali. Di questa attività artistica beneficiava anche la cittadinanza luganese, invitata insieme ad altri ospiti particolari del barone von Derwies, senza escludere i "forestieri" che risiedevano negli alberghi cittadini durante la stagione estiva e autunnale. Ne dà testimonianza una relazione giornalistica apparsa nella "Gazzetta Ticinese" del 12 novembre 1880, in cui si riferisce come il barone aprisse "il suo teatro nella villa principesca di Trevano alla cittadinanza luganese", offrendo "alla parte agiata della popolazione trattenimenti geniali e fantastici con rappresentazioni e concerti de' suoi artisti e della sua musica impareggiabile". Ma il munifico benefattore si mostrava sensibile pure alle esigenze dei poveri e dei derelitti, con atti ricorrenti di beneficenza. Appunto prima di lasciare Lugano alla fine della stagione autunnale, al Sindaco di Lugano aveva affidato la somma di 1.000 franchi da distribuire ai poveri della città al loro domicilio, secondo una apposita tabella stabilita dalla Municipalità; e altre elargizioni erano avvenute negli anni precedenti (ad es. 300 franchi all'Istituto delle Orfanelle, "Gazzetta Ticinese", 15 settembre 1879). Sensibilità mostrava poi anche per le scolaresche di Lugano e dei villaggi di Porza e Canobbio: 700 ragazzi, invitati in estate nel parco del castello alla cosiddetta *Festa dei Fanciulli*, con giochi di forza, di destrezza e divertimenti vari, con distribuzione di premi e una ricca merenda di dolci e frutta (ivi, 9 agosto 1875, 27 settembre 1878).

lennel des cloches. C'est d'une beauté et d'une grandeur indescriptibles, et nous pouvons bien avouer à M. Von Derwies, que cette soirée à Valrose nous a valu une des plus fortes émotions que nous comptons dans notre vie de musicien<sup>14</sup>.

L'evento ebbe una risonanza grandiosa. Nizza era in fermento e celebrò letteralmente il munifico benefattore, che, dal suo canto, non si risparmiò, anzi, offrendo anche ai compatrioti più indigenti il privilegio di partecipare a questo enorme cerimoniale aristocratico. Il 10 gennaio 1879, la stampa di Nizza annunciava in un trafiletto:

M. le Consul de Russie nous prie d'annoncer que vendredi prochain une seconde représentation de l'opéra de Glinka La Vie pour le Tsar, qui a obtenu un si grand succès samedi dernier auprès des hôtes aristocratiques de M. le Baron Von Derwies, sera destinée au bénéfice des pauvres<sup>15</sup>.

E naturalmente l'iniziativa riuscì nel suo intento con trecentoventi spettatori che assisterono alla recita di beneficenza e, in più, "Le nombre des billets vendus est supérieur à celui des places occupées"<sup>16</sup>.

Il teatro von Derwies, dunque, è definitivamente trasformato ne

*Les enchantements de Valrose*, come titola l'articolo del "Journal de Nice", dove il termine "meraviglie" sta ad indicare di sicuro la magnificenza dell'impresa dal punto di vista esteriore (dimora principesca, decori roccocò, e in generale ricchezza profusa), ma anche il carattere di privilegio sociale, di appartenenza e identità culturale non reclusa e destinata solo alla cerchia della colonia russa, invece estesa e condivisa con tutta la città di Nizza.

Le stagioni organizzate da von Derwies erano però destinate fatalmente ad essere interrotte improvvisamente nel 1881. La leg-



Il castello di Treviso ha un pendant a Nizza, la città passata nel 1860 dal regno di Sardegna alla Francia. Le dolci riviere della "Côte d'Azur", apprezzate per la salubrità dell'aria e il clima mite, frequentate da famiglie facoltose dell'aristocrazia russa, saranno la destinazione scelta nel 1866 dal barone Paul von Derwies, che su un terreno discosto dalla città, con vista sul mare, noto col nome di "vallon des roses", fa edificare un grandioso edificio a foggia di castello gotico, attorniato da un parco con piante esotiche e rovine antiche, a cui darà il nome di "Villa Valrose". Alla sua edificazione concorreranno anche gli architetti ticinesi Bernardino Maraini e Antonio Croci. L'edificio comprende una sala per concerti e spettacoli di notevoli dimensioni, capace di ospitare fino a 400-500 ospiti. Qui, nella stagione invernale, l'orchestra privata del proprietario teneva fino a due concerti alla settimana. Non appena fu portata a conclusione l'edificazione della sua residenza affacciata sul Mediterraneo, il barone von Derwies avvierà la costruzione della sua residenza estiva-autunnale sopra Lugano, a cui forse, chissà, era arrivato attraverso il consiglio degli artefici ticinesi della nizzarda "Villa Valrose".

genda vuole che dopo la morte della figlia prediletta, morta prematuramente a seguito di una caduta di cavallo nel parco di Treviso che le aveva procurato una grave ferita alla gamba, il barone non riuscì a sopportare il dolore, sparandosi una revolverata al cuore all'età di soli 55 anni<sup>17</sup>. Lo choc di questa tragica scomparsa non lasciò di certo indifferente gli abitanti di Lugano, che il 22 giugno officiarono commossi le esequie del barone e omaggiarono la sua benevolenza eseguendo musiche da lui stesso composte:

Questa mattina nella Chiesa ortodossa russa del Catello di Treviso venne eseguita una Messa funebre, seguita da un Ufficio de' morti, in suffragio dell'anima del compianto sig. barone Paolo von Derwies. Funzionò il Rev. Sig. Topoleff, prete ortodosso della dolente famiglia, e parteciparono alla mesta cerimonia l'intera orchestra e gli artisti di

canto del defunto. Erano pure presenti il Commissario di governo, una deputazione dei municipi di Lugano e di Porza, alcuni membri dei tribunali, parecchie signore e molti cittadini. Su tutti i volti era scolpita la mesta impressione lasciata dall'improvvisa perdita dell'illustre straniero che lascia nella nostra cittadinanza vive memore della sua generosità. Terminate le funzioni religiose, ebbe luogo un concerto in commemorazione del defunto barone, durante il quale vennero eseguiti maestrevolmente i seguenti pezzi:

- 1° Marcia funebre (P. v. Derwies)
- 2° Gallia: Lamentazione (Gounod) (solo M.lla Langer)
- 3° Andante religioso (P. v. Derwies)
- 4° Canto religioso (P. v. Derwies)
- 5° Dernier mot (P. v. Derwies)<sup>18</sup>

Valrose e Treviso erano state testimoni di un *rito collettivo* in cui tanto i Russi quanto i Francesi e i Ticinesi potevano identificarsi affermando la propria unicità cultu-

rale. Nizza e Lugano si sprovincializzavano così, allargando vistosamente il loro repertorio musicale per competere con le istituzioni delle maggiori capitali europee.

Ma c'è un'altra componente di estremo interesse nella dinamica così esclusiva dell'impresa del barone Derwies e risiede nel suo carattere elitario, privato o, sarebbe meglio dire, *personale*.

Dopotutto, è vero che le dimensioni ridotte delle città consentivano una circolazione fluida delle notizie e una compartecipazione agli eventi, ma ciò non significava di certo una *democratizzazione* delle scelte musicali e degli orientamenti culturali. Von Derwies sceglie, sostiene finanziariamente e di conseguenza condiziona il gusto di coloro che partecipano: musica tedesca, italiana, musica russa, ma anche musica *propria*.

È ciò che accade il 4 aprile del 1879 quando dopo l'*Introduction* e quarto atto del *Faust* di Gounod, e il quarto atto de *Les Huguenots* di Meyerbeer il pubblico è sorpreso della prima esecuzione di una partitura inedita. Si tratta di un atto tratto da *La Contessa di Lascari*, opera scritta da Pavel Grigorjevič von Derwies in persona:

Cette primeur, œuvre du châtelain de Valrose lui-même, était nécessairement l'attrait de la soirée. Jamais on n'a écouté plus religieusement une composition magistrale. Des applaudissements longtemps répétés ont salué l'œuvre et ont forcé la modestie de l'auteur à recevoir une ovation enthousiaste dans laquelle se rencontraient la justice et la reconnaissance. [...] Au point de vue de la composition musicale, M. Von Derwies nous paraît être un éclectique, avec une tendance marquée vers la musique de l'avenir. Mais de celle-ci il se garde de prendre les exagérations<sup>19</sup>.

Il tentativo di mecenatismo privato a Valrose e Treviso, conclusosi con la scomparsa di von Derwies dimostra i caratteri peculiari dell'iniziale diffusione della musica e soprattutto delle opere russe sulla scena francese e internazionale. Il carattere aristocratico e privato dell'impresa del baro-

ne russo diventerà una costante, il mezzo di mediazione più veloce e pregnante in un panorama, votato alla conservazione dei lavori in ambito strettamente nazionale.

Un ulteriore aspetto non indifferente dell'esperienza di Villa Valrose riguarda la concretezza della proposta musicale che in nessun modo si nascondeva dietro un alibi nazionalista: in un nucleo di fruitori stetti intorno alle città di Nizza e di Lugano, si sperimentava l'esperienza di produzione musicale cosmopolita, modellata sull'esempio, in piccolo, del religioso Wagner-Festspiele, di quella ritualità dell'ascolto, che però prescindeva dall'affermazione di un'unica identità culturale.

Un paradosso, quello di questi territori di provincia che collideva con le maggiori manifestazioni nazionalistiche del resto d'Europa, ma che nel tempo segnerà ancora più forte il loro percorso alternativo.

Un'eredità che verrà accolta sia a Lugano che nel sud della Francia, seppur per breve tempo, da altre personalità di spicco: Louis Lombard, musicista franco-americano, che nell'ambiente ticinese rileva per un trentennio il castello e alimenta la tradizione musicale di von Derwies, e Raoul Gunsbourg, impresario franco-rumeno che dirigerà il teatro municipale di Nizza e quello di Montecarlo portando sulle scene le maggiori novità musicali dell'epoca, in esplicita concorrenza con Parigi.

#### Vincenzina C. Ottomano

1) Si veda in proposito Myriam Chimènes, *Mécènes et Musiciens: Du salon au concert à Paris sous la IIIe République*, Paris, Fayard, 2004.

2) Cfr. Ellis Le Roy, *La colonie russe dans les Alpes-Maritimes des origines à 1939*, Nice, Serre, 1988; Emmanuel Fricero, *Les Russes à Nice au siècle passé*, "Nice Historique", juillet 1952, n. 116, pp. 55-83 e Piero Cazzola, *Presenze russe in Nizza sabauda (1770-1860)*, in *L'Italia dei russi tra Settecento e Novecento*, "Biblioteca del viaggio in Italia", vol. 2, Moncalieri, Cirvi, 2004, pp. 97 sgg.

3) "Tout le monde connaît Valrose. Tous ceux qui ont pénétré dans ce palais pur visiter ses splendides jardins, ont admiré le goût, la munificence du propriétaire de cette belle résidence. Mardi dernier, à huit heures du soir, il y avait concert dans la nouvelle salle construite expressément pour ces sortes de fêtes. M. Von Derwies, en véritable maître, protège les arts. Il a sa chapelle particulière dont M. Hasselmans est le directeur ou maître de chapelle. Cette salle, de style et d'ornementation byzantine est d'un goût très pure. Assez vaste pour contenir aisément deux cents personnes, elle n'a qu'un défaut, c'est d'être trop sonore", in "Journal de Nice", 11 février 1873, cit. in Georges Favre, *Un haut-lieu musical niçois au XIX siècle, la Villa Valrose (1870-1881)*, Paris, Picard, 1978, pp. 31-32.

In generale, su questa residenza si veda almeno: Paul Castela, Steve Michel, *Le château de Valrose*, Nice, Institut d'études niçoises, 1986; Dominique Laredo, *Valrose*, Nice, Université Nice Sophia Antipolis, 2006; Luc Thévenon, *Les "Folies". Fantasies architecturales de la Belle-Époque à Nice*, Nice, Serre Editeur, 2003.

4) Sul Castello di Trevano, con riferimenti anche all'attività musicale, si vedano tra gli altri i seguenti contributi: *The Castle of Music*, "The Swiss Summer Gazette", Lucerna, 24 agosto 1904 (anche in traduzione francese presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, Div. 738); Giorgio Galli, *Porza e la sua storia*, Porza, Edizioni del Comune di Porza, 1978, pp. 107-125; Irving Lowens, *Commento alla Soirée al Castello di Trevano*, in AA.VV., *Concerti pubblici 1983-84 - Fin de siècle*, Lugano, RSI, 1983; Nadir Sutter, *Castello e Parco di Trevano*, numerosi inserti in "Rivista di Lugano", 26 settembre 1997, 9 gennaio 1998, 13 marzo 1998, 15 maggio 1998, 2 ottobre 1998, 15 gennaio 1999, 9 aprile 1999, 11 giugno 1999, 15 ottobre 1999, 3 dicembre 1999, 3 marzo 2000, 20 giugno 2000, 6 ottobre 2000, 22 dicembre 2000, 18 ottobre 2002, 13 dicembre 2002, 20 dicembre 2002, 21 marzo 2003, 25 giugno 2003, 3 ottobre 2003, 19 marzo 2004; Nadir Sutter, *Il parco del castello di Trevano; un "parco perduto" o testimonianze da salvaguardare?*, "Il Nostro Paese", giugno 1998, n. 244, Dossier, pp. I-XII; Nadir Sutter, *Il Castello di Tre-*

*vano o Le Château de la Musique. Un capitolo di storia musicale ticinese poco conosciuto*, in AA.VV., *Il Ticino della musica tra storia e attualità*, a cura di Carlo Piccardi, numero tematico di "Arte&Storia", dicembre 2009, n. 45, pp. 36-41; Carlo Piccardi, *Correnti d'aria musicale. Storie di confine tra Svizzera e Italia*, in AA.VV., *Il canto dei poeti*, a cura di Sabine Frantellizzi, Lugano-Milano 2011, pp. 328-329.

5) La citazione è tratta da *La suggestiva storia del famoso Castello di Trevano*, "Gazzetta ticinese", 14 febbraio 1961, p. 2.

6) Georges Favre, *Un haut-lieu musical niçois au XIX siècle*, cit., p. 59.

7) Baron de Nervo, *La Musique à Nice et à Monaco*, "Journal de Nice", 26 janvier 1876, p. 3.

8) Georges Favre, *Un haut-lieu musical niçois au XIX siècle*, cit., pp. 105-106.

9) La cronaca locale annuncia perfino l'arrivo di Gounod presso il barone von Derwies per la rappresentazione dell'opera inedita *Polyeucte* durante la stagione 1876-77. Progetto che sfumò, ufficialmente per complicazioni impreviste dovute alle repliche di *Cinq-Mars* a Parigi. Come è noto, la prima di *Polyeucte* ebbe luogo al Palais Garnier il 7 ottobre 1878.

10) Lucius Verus [pseud.], *La Saison Musicale à Nice. La Chapelle de Val-Rose*, "Le Monde Élégant", 13 décembre 1876, p. 4.

11) X., *Il Faust al castello di Trevano. Impressioni*, "Gazzetta ticinese", 27 ottobre 1879, p. 1037.

12) *Ibidem*.

13) "Le Monde Élégant", 2 octobre 1878, p. 3.

14) Ch.-M. Domergue, *La Vie pour le Tsar et L'art musical russe*, "Le Monde Élégant", 8 janvier 1879, p. 2.

15) "Le Phare du Littoral", 10 janvier 1879, p. 2.

16) "Le Monde Élégant", 15 janvier 1879, p. 3.

17) *La storia di Trevano*, "Corriere del Ticino", 7 gennaio 1911.

18) "Gazzetta Ticinese", 23 giugno 1881, p. 605.

19) Ch.-M. Domergue, *La Saison musicale à Nice*, "Le Monde Élégant", 9 avril 1879, p. 4.